Anno I. — N. 12. Si pubblica in Udine ogni Domenica. 17 Novembre 1867

LA SENTINELLA FRIULANA

FOGLIO POPOLARE

UNITÀ — LIBERTÀ — EDUCAZIONE

(Si dispensa gratis)

La nostra Associazione diffonde *gratis* il giornale in Udine e Provincia nel limite comportato dal fondo di cassa a tal' uopo raccolto.

Quelli che volessero associarsi all'opera nostra, spediranno Lire 6 per trimestre. Semestre ed anno in proporzione.

L' Ufficio del Giornale è sito in piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello, Casa Dorta pian terreno.

Sollecitiamo vivamente quei signori che non avessero ancora fatto il pagamento del loro trimestre d' associazione a farlo il più presto possibile. Il nostro giornale vive sulle azioni dei Soci; se questi non pagano. il continuare è *reso impossibile.*

Ci crediamo inoltre in dovere di avvertire questi signori, che in caso di mancanza, saremo costretti a pubblicare i nomi dei morosi al pagamento nei prossimi numeri.

RIVISTA POLITICA

I due fatti salienti della settimana sono: l' articolo del *Moniteur*, e la nota del presidente del Consiglio, generale Menabrea al ministro italiano a Parigi.

Il primo apprezzando i sentimenti e le vedute del Governo italiano dichiara che le buone relazioni della Francia con l' Italia tendono a rassodarsi ed a svilupparsi, e che il corpo di spedizione gradatamente ritornerà in Francia.

Per tal modo il nostro grande e generoso alleato, dopo averci fatte ingojare in questi ultimi tempi, molte pillole amare, ci offre oggi come zuccherino, la promessa di un vicino sgombero, sempre ben inteso, sotto la condizione che noi ci mostriamo buoni e rispettosi verso il nostro signore e padrone.

A tale punto di avvilimento fu oggi ridotta da chi governa questa giovane Italia, da essere trattata come un fanciullo dal maestro, e costretta a baciare umilmente la mano che l' ha staffilata.

I giornali ministeriali diffatti e quelli della consorteria sono tutto in solluchero per questa promessa del *Moniteur* con cui cercano, con apparente buona fede, di calmare la giusta esasperazione degli animi, facendo loro balenare dinanzi gli occhi, il miraggio menzognero di una promessa, che, come tante altre terminerà col disinganno.

Cieco diffatti chi volesse vedere nella lacerata convenzione e nella salvezza del papa i veri motivi della nuova spedizione francese.

Voglia o non voglia, la definitiva costituzione dell' unità d' Italia mediante la conquista della sua capitale sarà sempre un pericolo per l' influenza francese, poichè in tal caso l' Italia acquistando intera la sua autonomia o la sua libertà d' azione da servile ancella —, in un tempo più o meno lungo potrebbe tramutarsi in rivale della Francia.

Voglia o non voglia *d' altro canto, ritenuto* inevitabile il futuro conflitto della Francia con la Prussia giganteggiante, che minaccia la sua influenza nella media Europa, scopo dell' imperatore Napoleone mediante il nuovo intervento, non potè essere che quello di piantarsi in mezzo all' Italia, per avvilirla a suo talento, per dominarla, sopra tutto per impedirle un' alleanza colla Germania.

In quanto alla nota Menabrea, il ministro degli affari esteri dopo aver esposto che l' Italia ha adempiuto agli obblighi suoi, avendo arrestato Garibaldi, e ritirate le sue truppe, conchiude col dire che la Francia non ha ormai alcun motivo, e nemmeno alcun pretesto, per prolungare la sua occupazione d' una parte del suolo italiano.

Egli aggiunge che una soluzione definitiva della quistione Romana è ormai indispensabile al riposo *dell' Italia, ed alla pace d' Europa.*

Ciò vorrebbe significare che l' Italia non può accettare che una sola soluzione, vale a dire la soppressione del dominio temporale.

Ma questo programma, che sarebbe pure quello della nazione, ci suona come un' amara ironia in bocca di Menabrea, di fronte alla dichiarazione contenuta nella nota stessa, in cui si vanta la soppressione del partito rivoluzionario, che voleva risolvere la quistione Romana, di fronte sopratutto al proclama reale, che dichiarava all' Europa, ed all' Italia, come la bandiera di Garibaldi nella quale era scritto Roma ad ogni costo, non fosse quella del governo.

In una parola, con questa nota si tentò di gettare un ponte sull' abisso aperto dagli ultimi avvenimenti, tra il governo e la nazione, di gettare un' esca alla credulità del popolo esagitato, sempre fidente nelle promesse che piovono dall' alto, e sempre ingannato.

Frattanto si parla sempre della questione della conferenza, che sarebbe chiamata a risolvere il grande problema.

Noi non vediamo abbastanza chiaramente ciò che farà questa conferenza, da chi composta, con quale programma per poter dire se il successo sarà o meno possibile.

Ci sembra però di scorgere in questa proposta una scaltra manovra da parte della Francia per mantenere e legittimare in certo modo l' occupazione degli stati papali, onde attendere il maturarsi di prossimi avvenimenti di cui forse il Reno sarà il teatro, e dei quali in ogni evento l' Italia pur troppo pagherà le spese.

Garibaldi intanto è sempre prigioniero a Varignano.

I valetti napoleonici che obbedienti al cenno del loro signore, ne operarono l' arresto, avranno essi il coraggio di gettarlo sul banco degli accusati?

Noi non lo crediamo. —

Intendiamoci bene. —

Non che a costoro manchi la volontà ed il desiderio, di crocefiggere il gigante che li schiaccia con la sua gloria purissima, ma perchè essi sanno bene come l' accusato potrebbe convertirsi in accusatore, come da quel banco sprizzare la scintilla che accenderebbe una fiamma purificatrice di tante bassezze e tante viltà.

Si parla con insistenza di modificazioni ministeriali nel Gabinetto francese, cosa del certo di poca importanza e di poca influenza nell' indirizzo della politica, essendochè nella Francia Napoleonica, i ministri non siano che gli esecutori materiali della dispotica volontà di un solo.

Sintomo più significante è il profondo malcontento, e la sorda agitazione degli operai ai quali serve di pretesto la carezza del pane e la sospenzione del lavoro, nonchè quella del vero partito liberale, che *nella spedizione di Roma,* travide un nuovo colpo di stato contro la libertà all' interno.

Le dimostrazioni diffatti a Parigi furono in questi ultimi tempi all' ordine del giorno, per cui arresti, repressioni e processi.

I francesi tanto insolentemente *tracotanti* all' estero, sono meno cittadini che schiavi all' interno.
— C' è compenso.

M. V.

Ricevemmo dall' onorevole deputato Crispi, la seguente lettera, che noi ci prendiamo l' arbitrio di pubblicare, anche per garanzia verso il pubblico della maniera colla quale abbiamo disposto dei denari che la generosa popolazione di Udine

---

APPENDICE

La Ginnastica.

> Una favola indiana narra: — Un giorno Brahama chiese alla Forza: chi è più forte di te? — Ella rispose: la Destrezza.
>
> *Victor Hugo.* Les-Trav. de la Mer.

Non temete, lettori della *Sentinella*, non siamo qua a farvi un lungo sproloquio sull' utilità della Ginnastica. Medici e non medici, scrittori d' igiene, autori di opere militari e non militari, tutti i poeti che scrissero ed oprarono virilmente, ed anche coloro che nè oprarono nè scrissero da uomini, ebbero un bel giorno la buona idea di parlare dei mezzi migliori per isviluppare quella forza che umana natura infuse nei nostri muscoli e che noi, grazie alla corrottissima nostra civiltà, grazie alle nostre sardanapalesche (scusate il lungo vocabolo) abitudini, abbiamo, parlo del maggior numero, lasciata intorpidire in modo, che ogni piccola scossa, ogni brusco distacco dalle ordinarie abitudini ci fa cadere in un letto ammalati.

Noi pure una volta abbiamo pagato il nostro povero ed esiguo tributo all' opera di destare da questo disgraziate abitudini i nostri concittadini, abbiamo lavorato anche noi perchè sorgano istituzioni *ad hoc*, e a dir vero, non possiamo dire che gli Udinesi non abbiano approffittato delle nostre più o meno rispettabili osservazioni.

Noi e non noi soli, spingemmo il nostro ardire fino a piantare sotto il naso dell' onorevole Scordilli e soci, che allora reggevano la cosa pubblica in Udine una sala di Scherma e Ginnastica, noi femmo venire il rispettabile Municipio di allora nella deliberazione di concederci gratis l' uso di un salone ed un bel giorno assieme ai nostri amici, ponendo il piede nell' amplissimo salone accennato, potemmo esclamare: Vittoria, il più è fatto, il nido lo abbiamo e bello e comodo e spazioso, ora manca il meno, mancano gli uccelli. Ma gli uccelli non tardarono a capitare ed ogni buon Udinese può ricordare con piacere come nell' inverno del 1866 la sala terrena dell' Ospital Vecchio traboccasse di giovani che saltavano, armeggiavano, ecc. o stavano a veder tutto questo.

Ahimè! venne la primavera, e con essa la guerra. Viva la guerra, esclamarono i nostri amici e quasi tutti volarono via..... e la sala rimase deserta.

Tornò l' autunno, tornò l' inverno e colle novelle aure di libertà, noi avemmo l' ingenuità di credere che si volesse approfittare almeno di questa libertà conceduta più o meno a stecchetto per far rifiorire

credette affidarci perchè noi li trasmettessimo all' ex Comitato centrale:

Al Direttore del Giornale la *Sentinella friulana*.

Udine.

Grazie ancora una volta delle lire 700 rimesse col foglio del 7 volgente.

I feriti sono molti, e i mutilati abbisognano di ajuti costosi.

Ma non per questo vogliamo insistere sulle richieste. La somma complessiva di lire 5300 è limpida prova dell' umanità che alberga nel petto di codesti bravi cittadini, e della disapprovazione colla quale condannano la politica servile e vergognosa che ci conduce.

Al governo, che pesa sul braccio dell' obblatore, la responsabilità della sosta di un beneficio. A coloro che hanno dato il tributo, lode sempre, ed a voi anche maggiore che vi siete tanto adoperato.

Firenze, 11 novembre 1867.

Sono con gratitudine
F. CRISPI.

Pregato, l' Egregio sig. Ciotti ex-maggiore Garibaldino concesse a parecchi suoi amici la pubblicazione della seguente lettera:

Monterotondo 2 novembre 1867.

Mio caro Ciotti

Voi alla testa della vostra compagnia siete entrato il primo in Monte Rotondo — sulle rovine incendiate e brucianti della Porta S. Rocco. Io vi proclamo un prode, e valorosa la compagnia da voi comandata.

Le donne italiane onoreranno i campioni delle glorie nostre — ed io vi do un bacio paterno.

Vostro
G. GARIBALDI.

Ai reduci dall' impresa di Roma.

Un saluto a voi, o generosi, che ritornate dalle battaglie combattute contro l' indegna tirannide papale! onore al vostro eroismo! onore all' invitto coraggio col quale impavidi e risoluti avete sostenuto gli orrori, le angustie, gli stenti d' un inospite suolo, d' una rigida stagione, lo sconforto dell' abbandono, la mancanza dell' armi! onore alla strenua virtù con la quale affrontaste l' impeto feroce di orde mercenarie rese audaci dal numero quattro volte maggiore, affidate da poderosi sussidii guerreschi e dall' appoggio prestato loro dalle armi del Bonaparte! Noi non abbiamo onori nè ciondoli da offrirvi al vostro ritorno, ma bensì, il che voi apprezzerete di più, vi presentiamo l' espressioni di ciò che sentono i nostri cuori in questo momento; facendoci eco della voce del popolo, identificando nei nostri sentimenti quelli di tutti i nostri concittadini noi vi ringraziamo con fervido affetto in nome della patria, in nome dei nostri più sacri diritti, che voi eravate accorsi a difendere, in nome dell' unità nazionale al cui compimento voi avevate offerto ancora una volta le vostre nobili vite.

Molti di coloro ch' erano partiti con voi caddero sul campo, vittime eroiche d' un' impresa generosa: la loro memoria resterà imperitura, più santa e venerabile perchè non coronati dalla vittoria: altri dei vostri compagni gemono prigionieri e feriti tra gli artigli degli sgherri pontificii: noi auguriamo un breve termine alle loro torture: possano essi essere ridonati presto alla patria.

Intanto noi non possiamo ripeterlo abbastanza, noi ci congratuliamo con voi del vostro contegno, noi siamo orgogliosi di contarvi fra i nostri fratelli: se non che la nostra gioja nel salutare il vostro ritorno è conturbata da tristezza, pensando allo scopo che vi eravate proposto e che non avete potuto raggiungere. Le turpitudini di un governo, spergiuro agli obblighi ch' esso avea contratti colla nazione fecero riescire a vuoto l' eroica vostra impresa. Ma il sangue, che fu sparso in questo generoso tentativo non fu inutilmente versato, ma i sagrifizii, che voi avete sostenuti non furono perduti, essi affermarono ancora una volta con irresistibile argomento le aspirazioni nazionali, essi mostrarono sempre più la necessità che l' Italia ed il mondo civile sieno liberati dalla schifosa piaga del Papato politico, e per ultimo, dopo aver scritto sul poggio di Mentana una pagina che rimarrà gloriosa nei fasti delle armi italiane essi provarono con ultimo esempio la suprema inettitudine d' uomini e di sistemi, che furono grandemente fatali al paese, essi distrussero le ultime illusioni che si erano conservate.

Ma la bandiera che sfuggì dalle mani del nostro Capo, strappatagli dalla violenza degli avversi destini, non è caduta per sempre. Il Generale Garibaldi cui l' aureola del secondo martirio ha reso più grande e venerando, saprà raccoglierla, come egli promise, il giorno, che gli vani sforzi d' una vieta diplomazia mostreranno per l' ultima volta alla nazione come nella sola coscienza di sè stessa e dei propri diritti essa possa attingere quella dignità e quelle forze innanzi alle quali cadranno annientate le speranze dell' interna reazione e le minaccie della baldanza straniera.

Il Sistema Cooperativo.

IV.

La Società di consumo compra e vende a denaro pronto. Disgraziatamente le famiglie si sono abituate a vivere e ad appoggiarsi al credito. È questa senza dubbio una facilità momentanea, che a un dato istante può rendere un grande servigio, ma questo servigio è pagato assai caro. Una volta che si è usato del credito non si può più farne senza. Dopo di essere stato una facilità, diventa fastidioso, divien anco una dura servitù. Secondo le leggi antiche, il debitore diventa effettivamente lo schiavo del suo creditore; secondo le leggi che sono ancora in vigore presso di noi, ne è ancora il servo, il prigioniero. Moralmente il debitore si sente sempre il servo del suo creditore.

L' arretrato delle spese di famiglia è enorme quando lo si consideri in una grande nazione. Che se questo principio fondamentale delle Società cooperative non può esser mantenuto, se non si può realizzare la vendita al contante, il sistema stesso è colpito di morte, conviene per forza chiudere bottega.

Si provarono già molte combinazioni che noi accenniamo come tentativi che possono talora aver buon effetto, benchè in pratica possano riescire spesso pericolosi. Tale bottega cooperativa fa credito ai soci per l' ammontare del loro credito, cioè della loro solvibilità secondo l' onoratezza della loro vità, i loro bisogni o i loro mezzi, giusta l' apprezzamento di un Consiglio di Direzione nominato dai soci?

Qualche altra Società fa delle antecipazioni a dei gruppi solidari, per una somma di cui ogni membro è personalmente responsabile sul suo onore e sulla sua fortuna.

Altrove degli impiegati si associano in vista di un' operazione che ha per ragione espressa il credito che loro può procurare la stabilità del loro stipendio. Il calcolo è di approfittare della differenza tra il prezzo all' ingrosso e quello al minuto di circa il 30 per cento. Si trova a prestito del denaro al 10 per cento; la differenza tra il trenta ed il dieci è venti per cento, che val la pena di guadagnare.

Questa combinazione è certo da approvarsi, ma alla condizione che non si prenda a prestito che in caso di bisogno, e che si impieghino i guadagni ottenuti dal credito per far senza del credito.

Egli è desiderabile che tutte le associazioni di un paese, conservando la loro esistenza e la loro amministrazione si uniscano tra loro per formare un' *Agenzia centrale di compra o di approvvigionamento*. L' affare degli approvvigionamenti è quasi il solo che possa porre le associazioni in istato di perdita: fu quindi cagione della rovina di alcune Società. Sapere ove e come si debba comperare è

---

le istituzioni degne di un popolo che vuole essere, non parere, veramente libero.

Lo diciamo con dolore: restammo ingannati. La gioventù Udinese preferiva la partita a tresette alla partita di Scherma, preferiva menar le gambe da Zecchin o al Teatro Nazionale, di quello che sulle *parallele*.

La goccia a lungo andare buca la pietra; dicemmo di nuovo fra noi, come gli eroi da commedia, e pensando che a forza di battere, qualche cosa si ottiene, — credemmo che il male stesse nella forma stessa dell' istituzione, e da scuola diretta dal nostro bravo Moschini, d' accordo con lui demmo opera a ridurla in Società. Coll' ajuto dei nostri amici ottenemmo l' intento, e, fatti programma, statuto, regolamento e che so io, si venne nella deliberazione di ammettere socio ogni onesta persona che pagasse la miseria di 1 liretta e mezza al mese.

Femmo un numero discreto di socii, si tenne seduta e si aperse la sala. L' estate sopraggiunto, l' autunno e la campagna romana anche questa volta cooperarono a non renderla affollata; ma adesso questi impedimenti sono cessati, adesso la sala è lì pronta, netta, ben illuminata, ben fornita d' istrumenti d' ogni sorta, di armi *cortesi*, di sedie che l' amico Lorenzo ci tiene apparecchiate e può gareggiare con tutte quelle che noi abbiamo viste in altre città.

Perciò noi rivolgiamo un invito ai nostri concittadini, a tutti quegli impiegati colla faccia color protocollo che dopo essere stati seduti sette ore in ufficio hanno bisogno di scuotersi, a tutti quegli studenti che la sera empiono i caffè facendosi vuotare le tasche dai più furbi di loro, a tutti quei giovani che preferiscono cercare le ispirazioni poetiche nel fondo di un boccale, o in qualche luogo che *honestatis causa* non si nomina, a venire nella sala di Scherma. Con una liretta e mezza al mese si svagheranno, saranno più sani, mangieranno meglio, nessuno vuoterà loro le tasche, nè il biscazziere, nè l' amico, nè *picuore* di altro sesso, con una liretta e mezza al mese potranno essere più contenti e più forti, e dopo un trimestre potranno accorgersi dal torace allargato e dal bicipite rigonfio, come l' esercizio rinforzi.

Lunedì sera, alle 7 ore adunque vi aspettiamo nella sala da Scherma, vi aspettiamo tutti; i giovani per stringer loro la mano e per fare un *assalto*, i vecchi perchè vedano che la gioventù del giorno d' oggi non è quella gioventù viziosa, oziosa e bagordiera che i maligni vorrebbero loro far credere.

Se alcuno poi volesse chiederci in un' orecchia, come ci stia l' epigrafe che abbiamo messa in testa all' articolo, coll' articolo stesso, noi gli risponderemmo, che la meditasse bene poichè in quelle tre righe si riassume quasi tutto quello che avremmo potuto dire intorno alla Ginnastica. G. M.

una cognizione che non s'improvvisa e che bisogna pagare carissima agli uomini speciali. È questo un capital morale di cui i *probi Pionieri di Rochdale* e chi li imitarono fecero l'acquisto, è una cognizione pur essa emancipatrice: costa, ma bisogna apprendere con sacrificii a vincer le difficoltà inerenti al cominciamento d'ogni moto cooperativo. L'agenzia che abbiamo accennato dovrebbe essere perfettamente provveduta all'uopo, giacchè essa comprerebbe non più all'ingrosso, ma a masse e perciò a prezzi di gran fabbrica. Ciò non impedirebbe a questa o a quella Società, situata nel centro d'un commercio o di un'industria od in alcuna delle nostre città marittime d'incaricarsi pelle altre Società e anco per l'Agenzia centrale della fornitura di certe derrate, di cui essa avrebbe la responsabilità naturale.

Giunti a questo punto, innanzi di dar termine al nostro lavoro sulle associazioni cooperative di consumo dobbiamo segnalare uno degli scogli contro i quali tali istituzioni ebbero qualche volta a naufragare, come al momento in cui scriviamo ce ne presenta appunto un esempio la Società cooperativa di Cremona. Colà molti dei ricchi signori del paese vollero iniziare l'istituzione della Società operando una grande concorrenza e la sostennero per alcuni mesi onde dar tempo alla classe operaja di apprezzarne i vantaggi e di associarvisi numerosa, anzi di farla propria. Sgraziatamente nella Società figura in minima parte la classe operaja pel cui solo vantaggio fu istituita, da ciò la crisi in cui la Società si trova e che la porta allo scioglimento. Codeste istituzioni non sono fatte pei benestanti, ai quali poco importano alcuni centesimi di risparmio giornaliero, od alcune lire di dividendo in fin d'anno. D'altronde il ricco cerca gli alimenti di primissima qualità o di qualità ricercata, quindi un magazzino cooperativo non è per lui. E qui notisi ancora come le persone di servizio che devono fare la spesa per uno od altro motivo, che or non è il luogo d'accennare generalmente non trovano di lor convenienza provvedersi pei loro padroni presso il magazzino cooperativo. Da ciò se nei primi mesi quando il venditorio è frequentato dai benestanti l'introito giornaliero è abbastanza rilevante, cessando il loro concorso deve risultarne indubbiamente una perdita. Invece associandosi la classe povera numerosa, lo smercio non verrebbe a diminuirsi e quindi nemmeno l'utile.

Pur troppo noi sappiamo che a chi gli consiglia il risparmio l'operajo risponde sempre che il vivere è caro, che si trova sempre all'asciutto, che è costretto a vivere di credito durante la settimana. Ma qualche boccale o qualche partita di meno un po' alla volta lo metterebbero alla portata di fare il necessario risparmio. Certo a lui sembra dura cosa privarsi, come egli è solito esprimersi, anche di quella poca consolazione di godersela alla festa dopo aver lavorato tutta la settimana. Eppure insino a tanto che l'imprevidenza sarà il difetto capitale delle classi povere, sino a tanto che le osterie nei giorni festivi saranno sempre piene di gente sino a tarda notte, sino a tanto che in queste comitive si vedranno frammischiate anche delle donne e persino dei ragazzi è inutile che l'operajo si lusinghi di poter mai riescire a migliorare la sua sorte.

(fine)

La politica e le Società di Mutuo Soccorso.

Non possiamo passare sotto silenzio il patriottico contegno della Presidenza della Società di Mutuo Soccorso della nostra città, di cui essa diede prova nei passati giorni, quando più ardente era l'ansia degli animi nostri per la quistione di Roma, quando ancora avevamo ragione di sperare che il governo potesse arrestarsi sulla *via deplorabile*, ch' egli attualmente percorre, calpestando i più sacrosanti diritti della patria, i principii di libertà e di onore nazionale. Si fu appunto prima degli ultimi avvenimenti compiutisi con tanto nostro detrimento e disonore, che la Presidenza della Società convocava in assemblea generale i soci, e promoveva un indirizzo al Ministero Rattazzi, onde manifestargli la necessità di risolvere la quistione Romana, secondo i voti del popolo italiano che vuole Roma capitale d'Italia.

Ci duole di non poter far cenno dei discorsi, che in quella radunanza si tennero non essendovi noi intervenuti. Sappiamo solo che vi presero la parola l'egregio sig. avvocato Fornera, il sig. Angelo Sgoifo ed altri operai.

Intanto ci pare degna d'encomio l'iniziativa presa in quella circostanza dalla Presidenza della Società, e noi ci lusinghiamo, ch'essa offrendosene l'occasione in avvenire, non vorrà mai venir meno a questi generosi precedenti. Del resto non vogliamo che alle nostre parole sia data un'interpretazione più larga di quella con la quale desideriamo sieno intese. Noi conveniamo appieno che un'Associazione di Mutuo Soccorso non debbasi trasformare in un consorzio politico, e che perciò le adunanze della Società non abbiano ad essere convegni di tribuni; certo in tal caso non più vi sarebbe quella concordia, quell'amore, che sono indispensabili perchè possano esistere, ingrandirsi, durare coteste benemerite istituzioni. Tuttavia a noi sembra che per mutuamente soccorersi non sia neppur necessario di rinunciare ai sentimenti ed ai doveri di cittadino. Ogni uomo di buon senso ne siam certi sarà d'accordo con noi, ognuno che ama sinceramente il progresso ed il bene del popolo vorrà convenire, che all'operajo non può esser interdetto il prendersi cura talora degli avvenimenti politici, allorchè tali avvenimenti possono esercitare una decisiva influenza sulle sorti della nazione. Come vi sono pur troppo dei giorni nei quali lo Stato chiede all'operajo l'ajuto del suo braccio, il sagrificio della sua vita, possono del pari sorgere circostanze, nelle quali esso deve occuparsi delle condizioni della sua patria. Altra cosa è gettare l'operajo tra le tempeste delle discussioni politiche, altra cosa egli è chiamarlo ad interessarsi della situazione del paese, e dei suoi bisogni nelle straordinarie contingenze e con quella calma dignitosa che rende impossibile il disordine, e non dà luogo a dissensioni violente.

Volere che l'operajo sia nulla più che uno strumento, una macchina, che si accontenti solo di provvedere l'olio ed il carbone necessario al suo consumo, è lo stesso che pareggiarlo ai bruti, confiscandone la ragione e spogliandolo del diritto.

Uomini, che ipocritamente vi chiamate i sostenitori della libertà nell'ordine, e siete i più accaniti avversarii d'ogni principio liberale, con quale coscienza esigete voi dall'operajo che per il corpo abbia a suicidare lo spirito? Sono operai le centinaja di migliaja d'uomini che compongono l'esercito, cui viene affidata la sicurezza dello Stato e l'onore della nazione; sono operai i milioni d'uomini che producono le ricchezze dei cittadini e del paese, e sarà interdetto agli operai d'occuparsi degli interessi patrii allorquando lo credessero opportuno e doveroso? Noi speriamo che questa massima così funesta alla libertà non prenderà piede tra noi, e ci congratuliamo intanto colla Presidenza della Società operaja per essersi mostrata in questa circostanza all'altezza dei tempi e degna interprete come delle aspirazioni nazionali, così pure di quei principii di libertà e di progresso ai quali deve informarsi lo svolgimento di tutti quei mezzi che tendono al miglioramento materiale e morale dell'operajo. ÷

Di una porzione del bilancio comunale.

Crediamo di dover seriamente richiamare l'attenzione dei nostri consiglieri comunali ad una porzione del *budget* che dovranno discutere. Intendiamo favellare delle sovvenzioni date dal nostro Municipio al Museo friulano e Biblioteca annessa. Cominciando dalla pigione del locale e venendo giù giù sino alla paga del portiere, e sommando tutto questo noi veggiamo che il nostro bilancio viene per tal ragione annualmente gravato di lire italiane 8041 e 66 centesimi.

Questa somma deve sembrare a tutti un po' forte; ma poscia considerando che la pigione sola porta via 3456 lire e 79 centesimi, che la paga del custode (lire 740.64) e quella del portiere (lire 315.36) non potrebbero essere minori, si viene certamente a giustificare la spesa annua di un 5000 lire al nobile scopo di sorreggere queste istituzioni che onorano il paese che le possiede.

Ma là dove si arresta l'approvazione è nello stanziamento di lire 1975.31 al titolo: Dotazione annua al Museo friulano per ricerca e trasporto oggetti e nell'assegno al Bibliotecario di lire 1555.56. — La cifra che abbiamo citata della dotazione è quella in *preventivo*; ma ciò non toglie che sia al disopra di quello che si possa utilmente spendere a tale scopo nelle presenti immense strettezze finanziarie del nostro comune, e così pure ci sembra che l'assegno al bibliotecario possa essere alquanto diminuito. È doloroso che quando tocca parlare di economie si debba toccare sempre assegni privati, è doloroso, e contro voglia il facciamo, che non si possa nominare un risparmio, senza che venga leso l'interesse degl'individui; ma, come abbiam detto altre volte, sulla nostra bandiera sta scritta la parola *verità*, verità a qualunque costo, sulla nostra bandiera sta scritto il motto: *salus populi suprema lex esto*, e di nuovo invitiamo i nostri Consiglieri a considerare ben attentamente se si potesse fare un'economia in questa parte del nostro *budget* che abbiamo accennata. △

La Statistica

X.

Agricoltura.

Dialogo tra un Padrone ed un Fittajuolo.

Fitt. Oggi abbiamo da intrattenerci sull'agricoltura, non è vero?

Padr. Questo ti ho promesso l'ultimo giorno che abbiamo parlato assieme di statistica.

Fitt. Ebbene; vuol cominciare col dirmi quanto terreno coltivabile abbiamo in Italia?

Padr. Il nostro paese ha poco più di 23 milioni di ettari di suolo produttivo. L'ettaro poi è una misura che corrisponde a 10,000 metri quadrati. Questo terreno riguardo alla qualità di produzioni che dà, viene diviso press'a poco così: — Terre arative 11 milioni di ettari circa; prati artificiali e naturali 1,200,000 circa; risaje 150,000; oliveti 550,000; castagneti; 590,000; boschi 4,450,000; pascoli 5,400,000. Da ciò si

vede che la produzione dei cereali predomina sulle altre. Però quella coltivazione in cui l'Italia è più innanzi che tutti gli altri paesi di Europa è il riso. I prati artificiali predominano in Lombardia, decrescono nel Veneto e mancano spariscono nel mezzogiorno d'Italia. Confrontando poi colla Francia e colla Gran Brettagna si vede come nella prima predomini molto la coltivazione dei cereali, mentre nella seconda gran parte del terreno produttivo è ridotta a prato.

Fitt. E producono molto le nostre terre?

Padr. 69 milioni di ettolitri circa; divisi così: frumento 34 e più milioni; granoturco 16,400.000; segale 2.800,000; orzo e avena 7 milioni e mezzo; riso 1,400,000; grani minuti circa 6 milioni e mezzo. Da questo si vede che all'anno verrebbe a cascare ad ognuno 2 ettolitri e 8/10 di grano; il che non è sufficiente ai bisogni dell'individuo. Questa scarsità di prodotto dipende, non dalla qualità del suolo che è eccellente; ma dall'incuranza delle popolazioni, e dalla trascurata coltivazione. Però quelle specie di produzioni che ci rendono maggiormente in danaro sono l'olio, il vino, ed il riso, e ne facciamo anche esportazione. Del riso, si può dire che, dopo averne usato abbondantemente noi, mandando il rimanente all'estero ne ricaviamo per 21 milioni di lire. Sul giudicare del valore in lire del vino che produce in media il nostro paese gli Statistici vanno poco d'accordo. Alcuni dicono che non dà più di 600 milioni di lire; altri e fra questi il Maestri, questa cifra fanno ascendere oltre il miliardo. Le provincie che ne producono maggiormente sono: il Piemonte. l'Emilia e la Sicilia; meno di tutte la Sardegna.

Fitt. E l'olio?

Padr. L'olio di oliva, dato abbondantemente dalle provincie meridionali, Liguria e Toscana, fa giungere il valore del suo prodotto annuo a 200 milioni di lire. Anche altre qualità di olii produce l'Italia, ma in quantità da non potersi paragonare con quello di oliva.

Fitt. Altre produzioni danno molto annualmente?

Padr. Una pianta che produce all'Italia oltre 60 milioni di lire all'anno è il cotone, coltivato nelle Calabrie, in Sardegna ed in Sicilia. La canape coltivata abbondantemente nella ricca valle del Po dà 36 milioni di lire. Il lino (Lombardia e provincie Napoletane) 18 milioni. Uno dei prodotti poi, che, se fosse libero ed abbandonato ai privati darebbe un utile immenso e che invece resta intisichito dal sistema di regalie è il tabacco. Di agrumi, di frutta di mille qualità abbonda l'Italia; ma essi formano piuttosto un lusso che un vantaggio reale al paese, e però anche in questa parte dobbiamo rimpiangere la trascuranza degli abitanti.

Fitt. I boschi, che formano pure una grossa parte del terreno produttivo daranno un grosso utile al nostro paese,.....

Padr. Pur troppo la mania disboscatrice dei tempi passati ha stremata la forza produttiva delle nostre selve, e, sebbene, su questo riguardo manchino dati certi, pure se ne veggono le condizioni deplorabili. Passando ai prodotti animali; ti dirò che da noi abbiamo soli 700,000 cavalli, mentre Francia ed Austria ne hanno più di 3 milioni e la Russia 16 milioni. Anche in bovini siamo scarsi poichè questi non oltrepassano i 3,700,000, *mentre in Francia arrivano ai* 12 milioni, in Inghilterra ai 15. Pecore, ne abbiamo 8 milioni, la Francia ne ha 36, la Gran Brettagna 40. Più ricchi degli altri paesi siamo di capre, che ascendono a 3 milioni, di che, certo non possiamo vantarci. Però un prodotto animale negato quasi affatto agli altri paesi d'Europa e che noi abbiamo ricchissimo si è la seta che dà annualmente all'Italia pressochè 300 milioni di lire. Il latte e formaggio pure danno prodotti ricchissimi, che, secondo alcuni ammontano a 200 milioni di lire. Trascurabili sono i prodotti delle api e delle pelli che non sommano assieme a 4 milioni. Se ora vogliamo considerare il prodotto totale annuo dell'agricoltura veggiamo che 2 miliardi e 200 milioni circa ci vengono dati da prodotti vegetali e circa 800 milioni da prodotti animali. Deducendo però le spese, residua 1,137 milioni di prodotto netto generale che dà una media di 50 lire per ettaro; media inferiore a quella di quasi tutti gli altri paesi d'Europa. Di questo triste risultato giova in parte incolpare i passati governi; ma in gran parte ricasca sull'ignavia degli abitanti stessi, sul poco spirito d'associazione, sulle immense quantità di terre appena produttive perchè circondate dalla mal'aria o perchè senza acqua.

Fitt. La caccia e la pesca producono niente nel nostro paese?

Padr. La caccia niente; la pesca si massime quella del tonno e del corallo che si fa specialmente dagli abitanti delle coste Napoletane e Toscane. *Il prodotto di quest'ultimo, somma a* 10 milioni di lire circa. La pesca comune poi dà anch'essa un sensibile prodotto, che pei soli Chioggiotti si può calcolare ascendere a 4 milioni di lire.

G. M.

COSE DI CITTA' E PROVINCIA

Da lettera di un nostro amico che trovasi fra i prigionieri a Civitavecchia, siamo arrivati a sapere come parecchi dei nostri valorosi compatriotti sulla cui sorte l'opinione pubblica era rimasta incerta ed ansiosa; sieno vivi e solo alcuno leggermente ferito.

Fra questi possiamo annoverare con gioja Carlo Marzuttini, Silvio Andreuzzi, Zilli, Doretti ecc. ecc.

—

Colla entrante settimana si riprendono gli esercizii di scherma e ginnastica nella sala a pian terra dell'Ospital Vecchio.

—

Non possiamo mai bastantemente lodare la commissione scielta per la fondazione dei magazzini cooperativi per la deliberazione presa di attenersi affatto alle più larghe vedute economiche su questo proposito, come si è quella della vendita a prezzo corrente.

—

Chi la dura la vince. — Abbiamo gridato tanto e tanto contro l'abuso del suonar le campane; ma *adesso fiduciosi in questo proverbio, ritorniamo alla* carica ed aggiungiamo al nostro onorevole Municipio come i nostri amici reduci da Roma ci abbiano riportato che là non si sentono campane, e che per le funzioni le più solenni basta un semplice tocco.

I maligni mormorano: — La bestia non vuol essere disturbata nel suo covo; e noi aggiungiamo, che non vogliamo essere disturbati nemmeno noi nelle nostre case.

—

Abbiamo assistito con vero piacere ad una lettura sull'Astronomia pel popolo, fatta dall'avv. F. Poletti, la sera di mercoledì scorso in una sala del Ginnasio. Lo stile facile nello stesso tempo e pittoresco, la maniera vivace con cui era trattato il difficile argomento non poterono a meno di ottenere la piena approvazione dell'uditorio, che avremmo *pure voluto fosse stato più numeroso* alla lettura.

—

L'ammobigliamento del Casino di Società di Udine è compito, e una sera della entrante settimana *vi si terrà un'accademia musicale, che darà* principio ad una Serie di trattenimenti coi quali la Presidenza procurerà di far parere ai nostri concittadini meno lunghe alcune delle eterne sere di inverno.

—

Da parecchie persone che meritano tutta la fede, ci viene assicurato, che nella casa di villeggiatura in Rosazzo d'un eminente personaggio di qui, il frumento giace in tanta quantità, da marcire.

Tutt' ltro che avezzi a ficcar il naso nelle case altrui; difensori a tutta oltranza dei principii di libertà, crediamo di poter rivolgere una domanda agli illusi.

È il Vangelo che comanda di ammucchiare nei propri granai montagne di frumento, mentre tuttodì si veggono povere creature, emaciate dalla fame e dal digiuno, barcollare per le vie, incerte dell'oggi, incertissime del domani?

Per noi, empj, fra il Vicario di Cristo che fa mitragliare il popolo a Roma, che fa assalire alle spalle da due eserciti la nobile schiera dei nostri fratelli a Mentana e Mourawieff, fra l'eminente personaggio di Rosazzo che lascia marcire il grano nei suoi serbatoi, che applaude alle *gloriose* vittorie degli zuavi e dei francesi e l'ex regina di Napoli che udendo popolo chiedere ad alta voce del pane, rispondeva: mangiate polame; noi non troviamo nessuna differenza.

Ma noi siamo empj e non abbadandoci alcuno dobbiamo contentarci dello esclamare:

O che non ha a venire
Il giorno del Giudizio!

—

Ricevemmo dalla Società di Mutuo Soccorso il seguente Programma per la inaugurazione delle Lezioni serali e festive, che noi ci affrettiamo a pubblicare:

Domenica 17 corrente nelle sale della Società alle ore 9 antimeridiane saranno messe in mostra fino a mercoledì le macchine comperate alla esposizione universale di Parigi dai nostri artieri.

Alle ore 11 antimeridiane, accolte le locali Autorità, verranno dette alcune parole di circostanza e quindi saranno dispensati agli artieri che frequentarono nel passato anno scolastico le lezioni festive alcuni premj ad incoraggiamento. Saranno così aperte anche nella colta Udine le Scuole serali e festive per gli operai, come indicava l'avviso d. d. 5 novembre a. c.

Il fatto è di tale importanza da non por dubbio che tutti i Socj s'affretteranno a renderlo solenne coll'accorrervi numerosi. Esprime esso il progresso morale ed intelettuale che s'accompagna col progresso materiale; offre allo artiere una via di redenzione sicura; unisce *tutte le classi in quella grande* eguaglianza da cui sorge la maestà del popolo e mostra che al buon volere ed alla concordia rispondono sempre splendidissimi e fermi risultamenti.

Udine, li 13 novembre 1867.

La Presidenza
A. Fasser — L. Conti — C. Plazzogna,

Il Segretario *G. Masòn.*